

Ferma anche l'economia del disastro

L'Aquila quasi immobile: macerie nel centro storico, in crisi persino le imprese dell'edilizia

di **Paolo Bricco**

«A scoltami, Anto'. Se tu fai mettere due euro per visitare il santuario, fanno 40mila d'incasso all'anno. Solo dal Canada, ne arrivano mille. Quelli sono molto devoti», spiega al suo commensale il prete mentre beve un bicchiere di vino rosso. All'altro tavolo, un quarantenne sbrana il piatto di maccheroni alla pecorara e dice a due commensali che annuiscono in silenzio: «Qui non c'è niente da fare. L'ultima fattura ho impiegato sei mesi a incassarla».

All'Aquila, a due anni dal terremoto, è così. Tutti parlano di soldi. Soldi che dovrebbero esserci, che chissà forse ci sono, che mannaggia non ci sono. Il 6 aprile del 2009 il sisma ha distrutto la città. Da allora L'Aquila è sotto una cappa di vetro e di polvere. Immobile. Ferma. Un'immagine antitetica rispetto all'attivismo febbrile dei mesi successivi alla tragedia, quando l'adrenalina della prima ricostruzione evitò agli aquilani di affrontare la rigidità dell'inverno nelle tendopoli.

La crisi economica internazionale non ha aiutato la città a risollevarsi. Ma ci sono cose che c'entrano poco con i mercati internazionali. I fondi erogati per ricostruire L'Aquila, per esempio. «Rappresentano una specie di giallo contabile», dice Luca Bianchi, vicedirettore dello Svimez, che su richiesta del Sole 24 Ore si è esercitato in un calcolo che oggi definisce impossibile. «L'unico elemento sicuro - continua Bianchi - sono gli 1,2 miliardi stanziati sull'emergenza dal Governo, a cui vanno aggiunti i 494 milioni messi a disposizione dall'Unione Europea».

Ci sarebbe poi un'altra cifra compresa fra i 2 e i 4 miliardi in carico al Fas, il fondo che contiene le risorse per il Sud. «Sono miliardi teorici - rileva Bianchi - di cui non si riesce ad appurare il reale utilizzo. Colpisce l'assenza di una cabina di regia in grado di monitorare quante risorse siano davvero finite all'Aquila per la ricostruzione».

Invece, le famiglie dei bambini dell'asilo di suor Daniela sanno bene quanti soldi mancano a casa. «Fino a febbraio abbiamo fatto pagare 90 euro sia per la retta che per la mensa, adesso da marzo siamo tornati a 160, perché i nostri conti non reggevano. Chi non può permetterselo, però, non paga», dice suor Daniela, doppia laurea in teologia e in economia, membro del direttivo di Confindustria L'Aquila.

Suor Daniela, che è responsabile del personale dell'Istituto missionario della dottrina cristiana («Siamo nate nel 1890 qui in città, il terremoto ha distrutto tutto, ma non ce ne siamo andate»), educa nella scuola costruita dalla Protezione civile i bambini de-

gli aquilani e ascolta le preoccupazioni di mamme e papà: «Le tasse vecchie e nuove, più i mutui da pagare per le case che ora sono cumuli di pietre».

C'è il problema dei soldi. E c'è il problema dell'anima della comunità. «Sa qual è il vero dolore, anche più forte dell'affanno dei conti? È che abbiamo capito che, nel centro storico, nessuno tornerà più. Le 19 piccole città edificate dalla Protezione civile intorno all'Aquila dovevano essere transitorie. Ma, ormai, è chiaro che sono definitive. E, quella, non è vita: senza amici, gli anziani lontano dagli ospedali, per gli altri viaggi su viaggi per andare a prendere e riportare i ragazzi a scuola».

Soprattutto per gli anziani non è facile. Annalisa Di Stefano, una commercialista che con altre nove professioniste aquilane sta anche organizzando uno sportello gratuito per aiutare le donne ad aprire nuove attività, sta preparando un servizio di trasporti per quelli che, "dispersi" nelle new town satelliti, vogliono fare ginnastica e stare insieme: «Mia mamma Maria, a 73 anni, resta sempre chiusa in casa. Così non va bene».

I giovani e i vecchi, con il caldo estivo e il freddo invernale, passano ore sulle macchine e sui pulmini. «Intanto - dice suor Daniela - nel centro storico la ricostruzione è ferma». Fra i cumuli delle macerie, alcune carcasse d'auto e le fasciature metalliche che impediscono agli edifici di crollare, il silenzio qui è da camposanto.

Al 54 di via Sallustio, uno stabile giallo ha il tetto ripiegato che sembra sul punto di cadere. Raffaele Colapietra, a 80 anni, ha la tristezza e l'intelligenza del professor Terremoto di Pirandello. È uno storico che ha insegnato all'Università di Salerno. Impermeabile grigio, prima di allontanarsi verso la casa danneggiata che non ha voluto abbandonare, esprime il suo scetticismo: «Ha sbagliato la comunità. Dovevamo partecipare di più alle scelte».

Questo senso di sradicamento dal proprio destino, all'Aquila, è assai diffuso. Il terremoto. Il Governo a prendere le decisioni. Silvio e Obama. La macchina della Protezione civile («È andata via il 31 gennaio del 2010, da allora non c'è stato che il vuoto», dice suor Daniela). La politica locale che litiga.

Quasi si autoincolpa Rita Innocenzi, a trent'anni capo degli edili della Cgil, un'altra donna lucida alle prese con l'enigma aquilano: «Avremmo dovuto avere più forza. Eravamo come annichiliti dal terremoto. Si è capito subito che le strutture provvisorie sarebbero diventate permanenti. Non abbiamo avuto, come sindacati e come persone comuni, l'energia per proporre qualcosa di alternativo. Ora che il grosso dei lavori intorno alla città è stato effettuato, dovrebbe-

ro iniziare a ricostruire il centro. Ma con che soldi? Ormai molte attività commerciali si sono trasferite fuori».

Rita la sindacalista non l'ammetterà mai. In fondo, però, il simbolo di tutto questo è la sede della Cgil, vicino al centro commerciale Gli Aquilotti. Un investimento da 1,2 milioni. Soldi veri, messi a disposizione anche dal sindacato nazionale. Difficile pensare che la Cgil tornerà nella vecchia sede del centro.

Poi, ci sono i soldi che potrebbero esserci ma che, invece, sono congelati. La Futuris Aquilana, una società controllata da investitori milanesi e varesini, ha pronto il progetto di una centrale a biomasse, che ottiene energia dal legno. Quindici addetti diretti, nell'area industriale di Bazzano. Un centinaio nell'intera filiera per la coltivazione dei pioppi. Due milioni già investiti. Trenta milioni in prospettiva.

«Non abbiamo ricevuto un soldo del post terremoto - spiega Aldo Mazzadi - Abbiamo ottenuto tutte le autorizzazioni pubbliche. All'improvviso, hanno preso forma timori sull'inquinamento che causerebbe la centrale, che invece usa le tecnologie più verdi al mondo. Con tanto di tre ricorsi fatti al Tar dai comitati a noi contrari».

La sindrome "nimby" riguarda la mentalità collettiva di tutto il paese. «Forse - riflette il presidente dell'Unione industriali dell'Aquila, Fabio Spinosa Pingue - qui come nell'intera provincia questa sindrome

ha una particolare presa per la storia del tessuto produttivo, fatto di economia pubblica e di piccole attività commerciali, con scarso spazio per gli imprenditori veri e propri».

In ogni caso, qui c'è poco da potersi permettere sindromi da province ricche. Secondo l'Inps, nei primi due mesi dell'anno la Cig ordinaria ha avuto un aumento tendenziale del 485% (a fronte di un +19% regionale). Quella in deroga, concentrata sempre nell'industria, è esplosa del 2.500%, due volte e mezza quella abruzzese. Dunque, lo sbandamento che nei primi mesi post-sisma pareva naturalmente focalizzato sui negozi e le attività commerciali del centro storico si è propagato all'intero tessuto produttivo.

Interessante il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti, ricavabili analizzando i dati della Banca d'Italia. All'Aquila, prima del terremoto, questo indicatore era pari all'1,37%, mentre adesso è al 4,07 per cento. Una situazione molto dura, se si pensa che nello stesso periodo a livello italiano questo indicatore è passato dall'1,31 all'1,02 per cento.

Analizzando i soldi prestati alle imprese dalle banche, si fa un'altra scoperta: nei due anni segnati dal terremoto, le imprese italiane specializzate nelle costruzioni hanno visto i loro prestiti salire del 35,4%, quelle aqui-

lane del 23 per cento. «Non mi stupisce. Le imprese aquilane sono sempre state poco patrimonializzate. Dunque, non in grado di partecipare a un simile business», nota Annalisa Di Stefano.

Il risultato è che perfino dell'economia della disgrazia qui è rimasto poco. Anche in termini di redditi: alla cassa edile, che rileva i dati sulle aziende con sede nella sola provincia, la massa salari è aumentata dai 49 milioni del pre-sisma ai 69 milioni del post-sisma (+40%) mentre in realtà i lavoratori sono più che raddoppiati passando da 6.355 a

12.741. «Le aziende sono di fuori e molti operai arrivano dalle altre regioni, per poi andarsene», conferma la sindacalista Innocenzi. In tanti arrivano dalla Campania, dalla Puglia, dalla Basilicata. Da quel Sud che, poco alla volta, sta inghiottendo L'Aquila. Nel 1995 il Pil pro capite era di 14.462 euro, un quarto in meno del Centro Nord ma un quinto in più rispetto al Mezzogiorno. Ora la distanza dal Centro Nord è salita al 30%, mentre quella dal Sud si è accorciata a poco più del 10 per cento.

«Meridionalizzazione? Non so. Quella non è solo una questione di soldi. Certo, però, gli effetti del sisma potrebbero rendere duratura e profonda questa tendenza di lungo periodo», riflette suor Daniela. Che, poi, quasi rivolge una preghiera laica: «Vi prego, non dite che qui all'Aquila ogni cosa è risolta. Abbiamo fatto un gemellaggio con la scuola elementare Cocchetti di Milano. Sono venuti a trovarci. Una mamma si è stupita. Pensava che qui tutto fosse a posto. Non è così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A due anni dal terremoto

L'ABRUZZO IN GINOCCHIO

Finanziamenti. L'unica certezza sono gli 1,2 miliardi dei fondi per l'emergenza e i 494 milioni stanziati dall'Unione Europea

Il film dei 24 mesi

Il giorno del sisma

La scossa che ha distrutto L'Aquila il 6 aprile 2009 alle 3,32 di mattina è stata preceduta da numerose avvisaglie. Alla prima lieve scossa di metà dicembre 2008 ne sono seguite a metà gennaio 2009 di più forti con frequenza crescente fino all'evento catastrofico di magnitudo 5,9 della scala Richter. *Nella foto*, la Casa dello studente, completamente distrutta dal sisma.

La forza della scossa

Il bilancio definitivo del sisma è stato di 308 morti e circa 1.600 feriti. Il terremoto è stato avvertito in tutto il Centro Italia, Napoli compresa. La regione più colpita è stata l'Abruzzo, seguita dal Lazio. Danni, ma lievi, anche ad Ascoli Piceno, nelle Marche. *Nella foto*, il tracciato del terremoto registrato dal sismografo dell'Istituto nazionale di geofisica.

IL RITORNELLO IN CITTÀ

L'ossessione dei soldi, quelli mai arrivati, quelli non spesi, quelli che ancora mancano: dalle grandi opere fino agli asili e ai bilanci delle singole famiglie

L'arrivo della Protezione civile

In soccorso dell'Aquila distrutta e dei suoi cittadini è arrivata la Protezione civile, allora guidata da Guido Bertolaso (*nella foto*). Subito sono state costruite tendopoli, mentre numerosi sono stati gli sfollati in caserme, alberghi e abitazioni private. Bertolaso verrà in seguito contestato dagli aquilani, che gli negheranno la cittadinanza onoraria.

Il G-8 si trasferisce in Abruzzo

Dall'8 al 10 luglio 2009 si svolge all'Aquila il vertice del G-8, su iniziativa del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. La riunione, che si è tenuta nella Scuola per ispettori e sovrintendenti della Guardia di finanza, era prevista nell'Isola della Maddalena, in Sardegna. *Nella foto*, il presidente Usa Barack Obama e Berlusconi visitano il centro storico della città.

Le prime case per gli sfollati

La Protezione civile edifica per gli sfollati 19 piccole città intorno all'Aquila. *Nella foto*, alcuni anziani abitanti di Onna - epicentro del terremoto del 6 aprile - davanti alle nuove case appena consegnate dal premier Silvio Berlusconi. Quel giorno, 15 settembre 2009, applausi, ma anche proteste da chi ancora vive in tenda o in albergo.

In piazza per la ricostruzione

I cittadini dell'Aquila manifestano perché vogliono tornare a vivere nella loro città. È il 20 novembre scorso e gli aquilani hanno chiamato tutta l'Italia a unirsi a loro che, muniti di carriole, vogliono sgombrare - dopo più di 20 mesi dal sisma catastrofico del 6 aprile - le macerie dal centro storico per avviare finalmente i lavori della ricostruzione.

